

Una lettera aperta del compagno Maurizio Ferrara ai segretari regionali di PSI, PSDI, PRI

Cari colleghi, cercando di tenere fede al metodo mirante a rendere trasparente le nostre posizioni politiche di fronte a problemi coinvolgenti...

«Facciamo subito un incontro per il programma»

Una nuova maggioranza di sinistra è possibile. Bisogna accelerare i tempi della trattativa

Tutto è rinviato, ancora una volta. Anche la seduta di ieri del consiglio si è risolto con un nulla di fatto.

Per stringere i tempi, però, occorrono passi formali. Atti concreti, fatti politici. Nessuna forza democratica responsabile può lasciare che la Regione rimanga ancora a lungo senza un governo.

Per questo, per fare il punto della trattativa e imprimere un nuovo dinamismo, il segretario regionale del Pci, Maurizio Ferrara, ha inviato ai segretari di Psi, Psdi, Pri «una lettera aperta» che pubblichiamo.

Una lettera aperta del compagno Maurizio Ferrara ai segretari regionali di Psi, Psdi, Pri. Voi abbiamo esaminato la bozza programmatica fornita a suo tempo dalla giunta e la riteniamo sostanzialmente idonea a garantire la rapida formulazione di un documento programmatico sulla cui base costruire una nuova giunta che riceva il sostegno dei nostri quattro partiti che, con solido impegno, governano la regione dal 1976.

un partito come la Dc che non dimostra di essersi attivato da proprie concezioni di governo che, pur se legittime, a noi tuttavia appaiono in contrasto con le linee di rinnovamento nel campo amministrativo, sociale e culturale...

In questo quadro, cari colleghi, credo che debba essere nostra cura accelerare i tempi per una conclusione della trattativa fra i partiti della maggioranza per consentire al consiglio e alla giunta di operare oltre i limiti ridotti dell'ordinaria amministrazione.

Tali limiti, infatti, da quattro mesi bloccano l'attività legislativa su temi di fondo, quali la sanità, i trasporti, l'agricoltura, la cultura, i lavori pubblici, l'industria, con grave pericolo per l'occupazione. In questo senso non possiamo lasciare inascoltato l'appello di sindacati e comunisti, preoccupati, come voi sapete, per il prolungarsi dello stallo.

Un'altra vittima dell'eroina: è Diana Roni, morta dopo quattordici giorni di coma

L'ultimo «buco» fatto da un amico: lei da sola non ce la faceva

Era stata trovata in fin di vita il 16 settembre a ponte Garibaldi - Due giovani che erano con lei quella sera arrestati per spaccio di stupefacenti - Non sono più i tagli ad uccidere ma l'overdose

Cancrini s'incontra coi giovani delle coop

Il comitato regionale per la lotta alle tossicodipendenze e all'alcolismo, presieduto dall'assessore regionale alla sanità, Luigi Cancrini, si incontrerà domani con i medici ed i giovani delle cooperative che da diverso tempo operano accanto ai tossicodipendenti con l'impiego di terapie a base di morfina.

L'incontro ha lo scopo di illustrare all'assessore, nel dettaglio, l'attività delle cooperative e i loro risultati da una parte; dall'altra quello di ricercare tutti i mezzi affinché le esperienze positive accumulate finora non vengano vanificate dall'entrata in vigore, così com'è, del decreto Aniasi che impedisce l'uso terapeutico della morfina.

L'eroina continua ad uccidere e l'elenco dei morti si allunga. L'ultima vittima, la trentunesima nel giro di nove mesi, è Diana Roni, una ragazza di diciannove anni. E' morta ieri mattina all'ospedale Nuovo Regina Margherita, dopo quattordici giorni di coma.

Al paese, S. Gregorio delle Alpi, vicino Bergamo ha lasciato il padre e un fratello. A Roma una sorella più grande che si era trasferita nella capitale, che Diana aveva raggiunto qualche mese fa. Aveva vissuto con lei. Poi, una sera, il 16 settembre, l'hanno trovata rannata sulle scale del ponte a Garibaldi; intorno a lei, che si era sentita male, altri otto giovani amici che si erano trovati lì sotto per un «buco» collettivo.

ma non aveva il coraggio di farlo da sola. Aveva bisogno di qualcuno che l'aiutasse, che le infilasse l'ago nelle vene. Quella sera a farle l'iniezione è stato proprio Ibrahim Cullibali, originario della Costa d'Avorio, lo stesso che pochi minuti prima le aveva venduto la roba.

Quella sera quando Diana si è accasciata per terra gli altri però non sono scappati come spesso avviene in questi casi: il gruppetto è rimasto lì nel tentativo di fare qualcosa. Si sono accorti che la ragazza non reagiva più e sono saltati di corsa per le scale del ponte a chiedere aiuto. Per non lasciarla sola sono andati quella sera tutti e otto al commissariato Trastevere. Così mentre i medici nella sala di rianimazione dell'ospedale si adoperavano per i primi soccorsi, i poliziotti hanno interrogato tutti per stabilire come erano andate le cose. Solo il professore e il ragazzo di colore avevano

avuto a Diana l'eroina. Tutti gli altri che si erano procurati la bustina e si erano ritrovati a Ponte Garibaldi per il buco, sono stati rilasciati la sera stessa dell'incidente. Diana rimase in ospedale in condizioni gravissime. Lo strascico più grave era proprio l'edema polmonare, una complicazione normale dopo un'overdose. Solo la sorella sperava ancora: tutti i giorni, accompagnata da amici, a supplicare, a chiedere «come sta?». Fino a ieri mattina, quando l'edema ha bloccato i polmoni e i medici le hanno detto che era morta.

Per un po' di tempo la sorella aveva ospitato Diana in un appartamento di un conoscente in via Circonvallazione Gianicolense, poi non ne aveva saputo più niente. Nei sei mesi passati a Roma, Diana aveva incontrato giovani come lei e cambiava casa ogni giorno. Impossibile trovarla, scambiare due parole per sapere almeno come se la passava. Ora il nome di Diana Roni si è aggiunto alla lista di quelli «morti per droga» e che sembrano destinati a non finire mai. Forse era solo alle prime

esperienze, come Alberto Rosi trovò cadavere dai genitori che erano all'oscuro di tutto. O forse era nelle stesse condizioni di tanti giovani che dopo un periodo di disassuefazione, non reggono al flash troppo forte delle dose non «graduata». Così è morto anche Maurizio Vesco che sembrava aver «svesso» definitivamente, così Giovanni Nuvoletti che era stato in ospedale per disintossicarsi e così pure Mario Mondardini che era rimasto in carcere per parecchio tempo. Tutti stroncati dall'overdose.

La loro fine sembra confermare le tendenze di quel mercato subdolo e sotterraneo che fa capo ai mercanti della morte, e che cambia con rapidità, dal giorno alla notte, da piazza a piazza. Adesso ad uccidere non sono più tanto i tagli micidiali fatti con qualsiasi cosa che vagamente ricordi la polverina bianca, ma l'eroina pura passata da bustina in bustina, senza alcun dosaggio. Così il rischio aumenta drammaticamente soprattutto per chi, come Diana, aveva troppa paura di prendere in mano la siringa.

Una mozione del consiglio chiede al governo di partecipare alle trattative

Anche la Regione per il piano-auto

La gravità della vertenza Fiat - Incontri con i sindacati e la direzione aziendale - Oggi riunione PCI-Federazione unitaria - Una seria politica economica

Un incontro con le organizzazioni sindacali e con la direzione della fabbrica. La richiesta al governo di partecipare alle trattative per la crisi del settore automobilistico. Questi, in sintesi, i punti principali della mozione approvata ieri mattina all'unanimità dal consiglio regionale della Regione Lazio.

La mozione votata e sottoscritta da tutte le forze politiche recepisce anche il documento sottoscritto dalle Regioni dove hanno sede stabilimenti della Fiat il 19 settembre scorso a Torino. Le Regioni interessate sono: Abruzzo, Piemonte, Sicilia, Emilia-Romagna.

Nel dibattito di ieri mattina sono intervenuti i consiglieri Pulci (capogruppo Psdi), Vanzetti (Pdup) e Troja (Dc). Nella giornata precedente avevano preso la parola il compagno Adalberto Minucci, della segreteria nazionale del Pci, il dc Gaibisso, il capogruppo socialista Pallottini, il repubblicano Bernardi e il missino Coviello.

L'assenza di una seria politica economica del dimissionario governo Cossiga è la prima causa della «vicenda Fiat», ha detto il socialista Minucci. Occorre un nuovo modello di sviluppo e la Regione deve utilizzare sulla questione auto tutti gli strumenti di sua pertinenza. Le dimissioni di Cossiga e il ritiro dei licenziamenti rappresentano

presentano - ha esordito Vanzetti del Pdup - una vittoria di tutto il movimento operaio e della sinistra. Partendo dal caso Fiat - ha proseguito - le Regioni devono aprire una vertenza con il governo e con lo Stato centrale per ottenere più poteri e più autonomia in tema di programmazione economica e di riconversione industriale. Senza una svolta su questo piano - ha concluso Vanzetti - ben poco potrà fare il consiglio regionale sia per garantire l'occupazione sia per lo sviluppo.

Secondo il consigliere dc Troja, infine, la vicenda Fiat ha un rilievo eccezionale: su di essa - ha detto - si modellerà il futuro delle relazioni industriali nel nostro Paese. Fin qui, la vertenza Fiat. Il consiglio regionale ha, invece, rimandato alla seduta di domani il dibattito tra i partiti sulla formazione della nuova giunta. Giovedì mattina in aula dovrebbero intervenire la Dc e il Psdi che finora - dalla ripresa dopo le ferie - sono rimasti zitti.

Le richieste dei lavoratori dell'Enaip in sciopero

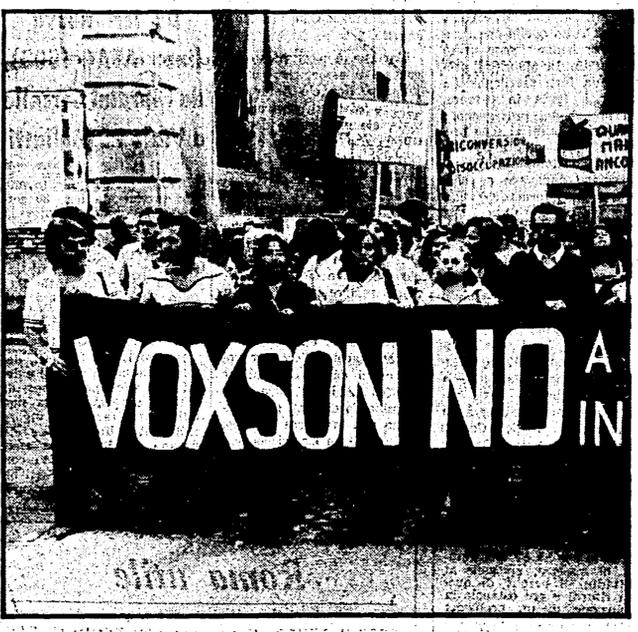
Hanno manifestato ieri mattina sotto la sede della Pisanà i lavoratori dell'Enaip, lente per la formazione professionale, gestito dalle Acli. Come abbiamo riferito nei giorni passati, i corsi non hanno potuto nemmeno cominciare per lo stato delle strutture dell'ente, lasciate andare in rovina da chi dovrebbe amministrarle.

Dopo aver denunciato di essere senza stipendio ormai da tre mesi, i lavoratori in un loro volantino chiedono alla Regione di verificare se l'Enaip ha ancora le caratteristiche richieste per svolgere attività di formazione professionale. Chiedono anche che vengano raccolte le proposte avanzate da diversi Comuni e dalle circoscrizioni di Roma per gestire direttamente la formazione professionale.

Altri cento (e sono 1.400) in «cassa integrazione» nell'azienda della Tiburtina

Voxson: cancelli più chiusi

La fabbrica avrebbe dovuto riprendere l'attività - Un ricatto per spillare altri soldi allo Stato - La miopia di Ortolani e il rischio della chiusura definitiva - Un piano di risanamento pericoloso



Mentre il «grande Agnelli» di fronte alla protesta operaia, ha preferito bloccare i licenziamenti alla Fiat, il piccolo Agnelli non ne ha voluto sapere e ha messo in cassa integrazione altri cento lavoratori alla Voxson, oltre ai 1.300 che già ci stavano. Ha scelto la politica dello scontro frontale. Così la fabbrica elettronica della Tiburtina non ha riaperto i battenti, come era previsto in un accordo siglato alcuni giorni fa al ministero dell'Industria, ma li ha chiusi ancora di più.

La storia dello scontro

La notizia della nuova cassa integrazione è di ieri. Ma è solo l'ultima (in ordine di tempo) che arriva dal bunker-Voxson. La crisi - scoppiata improvvisamente a luglio, al momento del misterioso passaggio della concorrenza Autovox da una multinazionale ad un'altra - ha ricevuto, finora, sempre la medesima risposta: far pagare agli operai errori di politica economica che sono esclusivamente della direzione. E lo si è fatto prima con le ferie forzate, poi con la «cassa» per 1300 lavoratori. All'inizio di settembre Ortolani ha presentato il suo bel piano di risanamento che altro non era però che un nuovo tentativo, più sistematico certo, di scaricare tutte le difficoltà sui dipendenti. I quali, infatti, l'hanno respinto, senza pensarci su due volte.

Adesso giunge il nuovo ricatto. Il fatto grave è che la decisione Ortolani l'ha presa d.o.c. che, a metà settembre, aveva assicurato di fronte al sindacato, al consiglio di fabbrica e ai rappresentanti del governo che «la ripresa produttiva sarà avviata a partire dal 29 del mese». Una promessa non mantenuta, dunque, e che il governo Cossiga - è un altro esempio di quanto fosse debole - non è riuscito a far mantenere. Per cui oggi, non solo i 1300 che stavano in cassa non sono tornati al lavoro, ma altri centomila sono nelle stesse condizioni.

alla miopia della strategia di Ortolani è certo che tra qualche mese del «marchio» Voxson non rimarranno che i cartelli pubblicitari che tappezzano la città. Niente di più.

La crisi c'è, lo sappiamo, nessuno vuole negarlo. Ma la dirigenza dell'azienda è convinta davvero di risolvere la situazione? La Voxson ha bisogno di soldi, è vero, perché ormai l'indebitamento ha raggiunto quote non più controllabili. Ma non si capisce perché la società dica «no» con tanta forza all'ipotesi di una sua diretta immissione di capitale fresco. Lo esclude a priori. Vuole i soldi dal governo e dalle banche e per costringerli agita lo spauracchio dei licenziamenti, della serrata. Non c'è che dire, una politica degna dei migliori tradizioni del neoliberalismo. E' un ricatto che né il sindacato, né tantomeno il governo possono permettere. Perché se è vero che dei soldi c'è bisogno è pure vero che questi da soli non bastano a rimettere in sesto l'azienda. Ci vuole altro: il piano di settore, scelte produttive adeguate alla domanda del mercato, innovazioni tecnologiche, un sviluppo del settore ricerca. Ma di tutto ciò nel megapiano preparato da Ortolani non c'è la minima traccia. Anzi dice di voler decimare la divisione pubblicità e quella di ricerca e di voler creare una serie di satelliti industriali, naturalmente piazzati in Cassa del Mezzogiorno. Senza contare i 280 licenziamenti che dovrebbero «garantire» la riuscita del progetto. E su tutto dovrebbe dominare una società gestita direttamente da lui.

Un imprenditore d'assalto

A questo punto, come dice il consiglio di fabbrica in un comunicato, è in discussione anche la credibilità di questo imprenditore senza scrupoli, molto peggiore di un finanziere giurista. Se resta lui, la Voxson «muore», non ci sono dubbi. Perché oltre ad essere arrogante è anche incapace di trovare la soluzione ad una crisi voluta, provocata dalla politica del giorno per giorno. I lavoratori e il sindacato sono pronti allo scontro. Non permetteranno che venga distrutto un patrimonio professionale non irrilevante per la nostra regione. E' il governo adesso che deve dire la sua, perché fu lui che nel '73 avviò l'ingresso di Amedeo Maria Ortolani nella direzione della Voxson.

In molte scuole della città si chiede il tempo pieno

Si estende in molte scuole della città la mobilitazione per l'applicazione del tempo pieno. E' il caso della scuola elementare Nicolò Tommaso, in via Ostiense, dove da alcuni anni quattro sezioni funzionano con quel sistema. All'inizio di quest'anno scolastico numerosi genitori, venuti a conoscenza delle positive esperienze educative fatte da quelle classi, hanno chiesto alla direzione e al consiglio di circolo di formare tre nuove classi a tempo pieno: due prime e una terza.

Culla

E' nato Filippo figlio dei compagni Assunta D'Innocenzo e Roberto Fabbrì della sezione Tiburtina Gramsci. Piccolo e ai genitori le più vive felicitazioni dei compagni della sezione, della Zona e dell'Unità.

Smentite le prime voci allarmistiche: aumentano le immatricolazioni all'Università

Table with columns for Facoltà, Immatricolati al 30-9-1980, and Immatricolati al 30-9-1979. Rows include Giurisprudenza, Scienze Politiche, Economia e Commercio, Scienze Statistiche, Demografiche ed Attuariali, Lettere e Filosofia, Magistero, Medicina e Chirurgia, Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Farmacia, Ingegneria, Architettura, and Ingegneria Aerospaziale.

Si svuota l'ateneo? Neanche per idea

I raffronti fra l'80 e il '79: molti più iscritti in tutte le facoltà (soprattutto Medicina e Legge) - Sotto quota soltanto Statistica - Ancora nessuno studente per i nuovi istituti

Con allarmismo, o con articoli da magazzino sociologico, preoccupati o contenti, i giornali avevano già pronunciato il verdetto: l'università continua a svuotarsi, se va avanti così fra qualche anno sarà praticamente deserta.

L'ateneo mette fine alla curva discendente della sua popolazione che, dopo il tetto dei 140 mila studenti universitari, aveva iniziato lentamente ad avvicinarsi ai 120 mila? Le facoltà riacquistano un poco del tanto prestigio perso, e i segnali di «ripresa» della didattica e della ricerca che si sono registrati negli ultimi tempi, soprattutto l'anno scorso, hanno avuto un'eco anche fuori delle mura della città dell'universitaria?

Attentato contro la casa di un missionario

Un attentato incendiario è stato fatto ieri mattina contro l'appartamento di Giuseppe Biorace, padre di un giovane missionario di 22 anni. Alcuni sconosciuti hanno gettato liquido infiammabile sotto la porta dell'appartamento, in via Amedeo Crivellucci, nel quartiere Appio Latino. Le fiamme hanno completamente distrutto la porta e causato a lui danni.

È interessante allora vedere che è abbastanza odioso in tutte le facoltà. Le uniche a essere «sotto» alle cifre dell'anno scorso sono due discipline che avevano registrato invece crescita in passato: Scienze Statistiche (90 matricole: nel '79 erano 130) e Scienze politiche. Ed è da notare che la nuova facoltà istituita a Statistica (Scienze economiche) ancora non conta nessun iscritto.

NELLA FOTO: una delle tante manifestazioni degli operai della Voxson contro le strategie di Amedeo Maria Ortolani.